

La libertà religiosa nell'Europa di oggi

Marco Ventura



Assistiamo a tendenze in contrasto con il processo di secolarizzazione: si dilata la presenza pubblica della fede e si riduce il potere dello Stato. L'Europa deve fronteggiare una duplice sfida: all'interno dei propri confini - legata alla diversità religiosa portata dall'immigrazione - e oltre i confini, in un mondo globale.

La libertà religiosa che conosciamo è figlia degli otto milioni di morti delle guerre di religione della prima metà del Seicento e della nascita dello Stato moderno con la Pace di Westfalia nel 1648. Si è nutrita di secolarizzazione, la nostra vecchia, cara libertà religiosa: della decrescente influenza delle fedi maggioritarie nella sfera pubblica, della tolleranza di esigue minoranze forti nella fede e pacifiche negli atti, e della crescente invadenza nella vita dei privati di Stati indipendenti dalle istituzioni ecclesiastiche e dall'ortodossia confessionale. Il diritto dello Stato, e degli Stati in accordo tra loro, ha codificato la nostra libertà religiosa. Su quella storia della libertà religiosa, su quel suo significato, sul patto sociale e politico che l'ha resa possibile, s'innesta ora un altro fenomeno religioso, un'altra dinamica dei poteri; un'altra domanda di libertà della religione. Emergono istanze e tendenze in contrasto con quelle tipiche della libertà religiosa secolarizzata. Si dilata la presenza pubblica della fede, nel velo integrale delle minoranze aggressive e nel crocifisso delle maggioranze spaventate; si riduce e si fragilisce il potere dello Stato. Per l'Europa, la sfida è duplice. Vi è da un lato la sfida dentro i confini, dove la diversità religiosa appare sempre più insostenibile, sempre più difficile da garantire. E vi è, dall'altro lato, la sfida oltre i confini, in un mondo globale cui gli europei vogliono portare libertà, anche religiosa, e da cui sono invece attaccati, proprio in nome di Dio.

LA NUOVA DIVERSITÀ RELIGIOSA EUROPEA

In questo testo individuerò le coordinate delle due sfide, nella loro dimensione sostanziale (relativa al fenomeno socio-religioso) e strutturale, relativa al piano istituzionale e giuridico. Dentro i confini, sono tre le dimensioni della nuova diversità religiosa europea la cui domanda è disattesa dalla libertà religiosa tradizionale. La prima dimensione, la più

visibile e allarmante per l'opinione pubblica e i governi, è legata alla diversità religiosa venuta in Europa con l'immigrazione di musulmani, sikh, hindu, ma anche pentecostali dell'Africa subsahariana.

Questa diversità religiosa appare insostenibile anzitutto per il suo contenuto. Coloro che la incarnano, e che ne rivendicano la libertà, ritengono questione di religione pratiche che per la maggioranza di cultura cristiana non sono religiose (come la macellazione rituale e l'abbigliamento), in nome della religione minacciano diritti conquistati in Europa a prezzo di aspre lotte con le Chiese (il libero esame, il diritto di satira, l'eguaglianza di genere, la laicità), rifiutano pratiche sociali diffuse (l'alcool, la promiscuità sessuale, la nudità e l'omosessualità), traggono dalla loro fede non l'inibizione alla violenza, ma la sua legittimazione (in particolare negli abusi contro donne e minori, in famiglia e fuori), privilegiano i legami religiosi con il paese d'origine o con reti transnazionali ai vincoli di cittadinanza. Questa diversità appare insostenibile anche per ragioni strutturali.

UNA DIVERSITÀ INSOSTENIBILE?

La domanda di libertà delle comunità immigrate presuppone un sistema di statuti personali basati sull'appartenenza religiosa, dunque una pluralità di sistemi giuridici in vario modo raccordati con lo Stato. È questo l'habitat giuridico da cui provengono siriani e egiziani, pakistani e malesi. Tutto diverso è invece l'habitat della libertà religiosa europea e occidentale, fondato sul primato giuridico dello Stato in regime di monopolio e su diritti religiosi modellati sul diritto canonico e tutelati in quanto non coercitivi, limitati all'organizzazione delle istituzioni religiose, rispettosi dell'autonomia morale dell'indivi-

MARCO VENTURA
docente di Diritto delle religioni e Diritto canonico nelle università di Lovanio e di Siena.

duo e non in concorrenza col diritto dello Stato. Una seconda dimensione della diversità religiosa pone domande che la nostra libertà religiosa non riesce a soddisfare: è la crescente diversità interna alle tradizioni e alle comunità di fede. Nelle comunità immigrate, nei nuovi gruppi religiosi, nelle Chiese storiche, i conflitti interni si amplificano e producono domande contraddittorie. Anche qui la questione è di sostanza – quali rivendicazioni premiare e quali no – e di struttura. La libertà religiosa europea spinge a un compromesso tra diritti della comunità e diritti degli individui o dei gruppi interni, ma la precedenza spetta alle Chiese. Ne è esempio il caso *Sindicatul*, nel quale alcuni laici e preti ortodossi romeni hanno fondato un sindacato per promuovere i diritti nella loro Chiesa in Romania. Il governo romeno e la gerarchia ecclesiastica si sono opposti; la Corte di Strasburgo, nel 2013, ha dato ragione allo Stato e alla Chiesa. La soluzione tranquillizza le maggioranze e i poteri e sembra confermare la tenuta della libertà religiosa tradizionale. Essa invece ne manifesta l'inadeguatezza davanti alle domande complesse della diversità religiosa interna a comunità e tradizioni religiose.

I DIRITTI DEI NON CREDENTI

Infine, terza dimensione problematica della diversità, la nostra libertà religiosa risponde male alle tensioni tra diritti dei credenti e dei non credenti. Nel marzo scorso la Corte costituzionale italiana ha difeso il no del governo al negoziato per un'Intesa con l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar) in nome dell'insindacabilità in sede giurisdizionale di una decisione politica dell'esecutivo.

La questione è solo la punta dell'iceberg. In società europee in cui cresce la quota di chi non appartiene ad alcun gruppo, e talvolta a nessuna fede, i vantaggi per le comunità dei credenti, conseguenza della libertà religiosa, sono sempre più problematici. L'esame delle tre dimensioni ci mostra come la libertà religiosa dentro i confini dell'Europa abbia perso buona parte della sua capacità di rispondere alle domande della diversità di religione.

Ancorché rappresentativi della maggioranza, i beneficiari della libertà religiosa sono sempre meno e gli esclusi sempre di più, come per l'Italia ha mostrato Paolo Naso in un recente studio per i *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*. È una libertà religiosa per pochi, dunque, quella europea; tanto più incapace di rispondere alle nuove domande, quanto più costretta a piegarsi alla paura di disgregazione delle comunità locali e nazionali. Come nel caso delle leggi antisomoschea in Lombardia e Veneto; o in molti altri



© Filippo Lo Iacono, "Neuro", 2011
© Commissione europea

casi, solo più sofisticati, nel resto d'Europa. Con ansia crescente i governi difendono le loro prerogative nel controllo del religioso; gli esecutivi non sono disposti a correr rischi con la libertà religiosa "altrui". Lo ha dimostrato, davanti alla crescente integrazione europea in materia, il ritorno del pendolo che ha consentito a Italia, Spagna, Germania e Francia di salvare, rispettivamente, il crocifisso, il controllo ecclesiastico sugli insegnanti di religione cattolica, le franchigie all'impiego confessionale e il divieto del velo integrale.

SI PUÒ "ESPORTARE" LA LIBERTÀ RELIGIOSA?

Senonché l'interesse nazionale a una libertà religiosa generosa con i nostri e avara con gli altri ha bisogno non soltanto di proteggere la "sovranità religiosa" interna degli Stati, ma anche di sviluppare una politica religiosa estera. È quanto ha mostrato Pasquale Annicchino nel suo *Esportare la libertà religiosa*. (il Mulino, 2015). È la seconda sfida: quella della libertà religiosa fuori dei confini. Dal 2013, seguendo il modello statunitense, l'Unione europea si impegna a esportare la libertà religiosa ovunque nel mondo e soprattutto negli stati canaglia, dall'Arabia Saudita al Pakistan. È una sfida non meno complessa della prima. Quale libertà religiosa esportare? Quella innovativa di matrice protestante fondata sul primato dell'individuo? Quella *liberal* che protegge, insieme alla libertà religiosa, anche i diritti Lgbt? O quella tradizionalista e collettivista dell'*ubuntu* africano e dell'armonia dei "valori asiatici"? Attraverso entrambe le sfide, dentro e fuori i confini d'Europa, la nostra cara, vecchia libertà religiosa è sfidata. Se vuol rispondere a una diversa domanda religiosa, deve farsi diversa. Molto diversa da come l'abbiamo conosciuta. ☺